



# IL PELLEGRINAGGIO DELLE SETTE CHIESE

Basilica di San Pietro  
in Vaticano





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE  
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI  
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO  
DEL TURISMO  
REPUBBLICA ITALIANA

# IL PELLEGRINAGGIO DELLE SETTE CHIESE

## Cammini Giubilari

## Basilica di San Pietro in Vaticano

©Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo  
Tutti i diritti riservati*

# Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

## L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

## Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

## Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

## Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

# La Basilica di San Pietro in Vaticano

## *Motivi di un pellegrinaggio giubilare*

Alcuni oggi contestano la Chiesa, affermando che i cristiani di questo tempo sono lontani da Gesù. Ma la critica si spinge fino alle origini: sarebbero già stati Pietro e gli apostoli a tradire il maestro, che non avrebbe avuto l'intenzione di far nascere la Chiesa stessa.

Già il nome di Pietro ci fa comprendere che così non è. Né il nome aramaico Cefa, né il corrispettivo greco Petros, erano nomi propri di persona ai tempi di Gesù. Fu Gesù a dare a Simone, suo apostolo, il nome di Cefa/Pietro, segno che intendeva la nascita di una "costruzione", della sua Chiesa: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa".

Anche il numero dei "dodici" apostoli indica tale intenzione del Cristo. Prima dei dodici figli di Giacobbe, c'erano stati i patriarchi Abramo e Isacco, ma solo con quei dodici figli nasce il "popolo" di Israele. Gesù, chiamando i Dodici, volle indicare che la nascita del "popolo di Dio" si stava realizzando in pienezza.

Pietro, dopo un lungo peregrinare di cui non è dato cogliere con sicurezza tutte le tappe, giunse a Roma. Nell'urbe venne martirizzato. Non vi è dubbio alcuno su questo, sia perché tutte le fonti antiche ricordano la sua morte a Roma, sia perché nessun'altra chiesa antica vanta di aver posseduto le sue reliquie.

Come a Nazareth o a Gerusalemme si dice "Hic", "Qui", "Qui è avvenuta l'Annunciazione, qui la morte e la resurrezione", altrettanto si dice di Roma: "Qui Pietro è stato martirizzato".

È questo che fa di Roma una città il cui destino è cambiato per sempre. Se Pietro fosse stato ucciso in un'altra città quel luogo sarebbe divenuto la sede del vescovo successore del primo degli apostoli e Roma sarebbe stata una città diversa.

Roma, invece, è la sede del successore di Pietro e la presenza del papa è il segno più evidente che proprio qui egli sia stato ucciso.

È un'elezione divina, perché non esiste solo una storia della salvezza, ma anche una geografia della salvezza che ha tappe e luoghi precisi. Sarebbe banale affermare che il ruolo particolare di Roma per la Chiesa sia stato dato semplicemente dal fatto che l'urbe fosse allora la capitale dell'impero: no, il disegno di Dio è "misterioso", così come non è possibile spiegare precisamente perché proprio quella persona debba essere la moglie di quell'uomo o quel ragazzo debba divenire sacerdote. Ogni elezione ha un "mistero" che è nel segreto di Dio, ma di cui noi possiamo contemplare gli effetti, perché quella persona e quei luoghi sono stati scelti per noi.

Roma deve la sua identità certamente al suo passato classico ed è città mo-

dernissima perché mostra come siano transeunti i poteri e le ideologie: lo splendore di Roma divenne poi decadenza e di quel potere restano solo pietre ed è per questo che Roma ricorda al mondo come ogni potere storico sia destinato a scomparire nel corso dei secoli e dei millenni. Ma Roma deve la sua identità alla presenza di Pietro e Paolo che rinnovarono la primitiva fondazione della città ad opera di Romolo e Remo. Alla cultura classica si aggiunse la memoria cristiana e la città è, da allora, la sede del successore di Pietro. Per questo si giunge a Roma e alla tomba di Pietro per confessare la fede. Per avere conferma che la nostra fede è quella della Chiesa. Da sempre la professione del Credo risuona dinanzi alla sua tomba, per confessare che Gesù è il volto di Dio e che perciò Dio è amore – è la novità dell'annuncio cristiano.

Pietro e Roma attestano ad ogni uomo, che in ogni tempo e in ogni luogo ha cercato di "vedere" il volto di Dio, che chi conosce l'amore di Cristo conosce l'amore di Dio, chi vede il Cristo vede Dio.

Prima dell'Incarnazione sembrava che di Dio fosse possibile avere solamente una vaga idea. I grandi uomini religiosi avevano sempre affermato che Dio era troppo grande per essere conosciuto dagli uomini. Alcuni avevano creduto che Dio avrebbe potuto inviare all'umanità un qualche suo scritto con i suoi comandamenti, ma non che Egli potesse chiamarci amici e farsi conoscere come solo un amico è conosciuto dai suoi amici.

Pietro confessò, invece, a Cesarea di Filippo che Gesù era il Cristo – colui che Dio aveva promesso –, e il Figlio di Dio – colui nel cui volto era possibile vedere finalmente chi Dio fosse. Questa stessa fede Pietro confessò a Roma con il martirio.

Si giunge in pellegrinaggio alla tomba di Pietro perché si riconosce che solo dalla sua predicazione e da quella della Chiesa apostolica è risuonato nel mondo il grido: «Dio è amore».

Per questo e a ragione, l'iconografia, per rappresentare il ruolo di Pietro nella storia, ha scelto il simbolo delle chiavi, a partire dalle parole del Signore: «A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19).

Due sole chiavi, una per "aprire" e l'altra per "chiudere". Per aprire alla vera come per chiudere ad idoli che pretendessero di proporsi come vero Dio.

Ecco il ruolo del magistero petrino: confermare chi confessa che Dio è amore e che ha l'autorità di donare la resurrezione e, d'altro canto, sconfessare chi pretenda che Dio sia violenza o impotenza.

Ma le chiavi dicono anche che è stato dato agli uomini in terra il potere di perdonare e che tale perdono dato dalla Chiesa vale anche in cielo.

Le chiavi affidate a Pietro dicono così che egli deve custodire la memoria del vero volto di Dio rivelateci dal Cristo, perché nessuno si permetta di snaturarlo. Ma, poiché quel volto è amore e misericor-

dia, a Pietro è affidata anche la missione di manifestare con il perdono che Dio è amore: Pietro e i suoi successori debbono assolvere i peccati, essendo state loro affidate le chiavi della riammissione nella piena comunione con Dio e con la Chiesa. Le chiavi petrine spalancano insomma sia la porta della verità che la porta del perdono e, insieme, denunciano le false immagini di Dio e i peccati che offendono l'uomo. Dio è agape e logos (i due termini usati dall'evangelista Giovanni per annunciarci il Cristo), Dio è amore e verità. Se si eliminasse l'amore, la fede diverrebbe una fredda professione nella mera esistenza di Dio. Se si eliminasse la verità, l'amore non sarebbe il cuore dell'universo, ma solo un'illusione romantica destinata ad essere smentita dalla vita.

Pietro è, invece, lì a dirci che Dio ci ha rivelato la chiave della vita, la verità del suo amore.

### *Visitando la basilica*

L'ingresso alla basilica è preceduto dal colonnato che venne commissionato al Bernini (**fig.1**). La pianta del colonnato è ottenuta tramite due circonferenze vicine che passano rispettivamente ognuna per il centro dell'altra. La forma vuole esprimere l'abbraccio della Chiesa a tutti coloro che si riuniscono in piazza San Pietro e, idealmente, tale abbraccio è rivolto al mondo intero.

Alcuni schizzi a matita, forse di un discepolo del Bernini, disegnano il colonnato come se fosse formato da due braccia e la basilica come se fosse il capo, manife-



fig.1

stando con quale simbologia lo progettò il grande architetto barocco.

Tale significato è riconosciuto da studiosi moderni come Paolo Portoghesi, che sottolinea «il diretto, felice, riferimento allegorico al gesto accogliente delle braccia, che dà a quest'immagine un'apertura co-

bile a tanti pellegrini vedere il papa che si affaccia alla finestra per benedirli. Papa Francesco ha voluto anche che sotto il colonnato sorgessero servizi per l'accoglienza dei senza fissa dimora.

Dalla piazza è ben visibile, alla destra della basilica, la sagoma della Cappella Sistina



fig.2 ©Fabbrica di San Pietro In Vaticano

municativa, costituendo la testimonianza maggiore delle qualità di Bernini come architetto, rivelando una profonda adesione di fede agli ideali rappresentati».

(fig.2) Gli interstizi fra le colonne vogliono, infatti, dare l'idea di uno spazio delimitato, ma insieme aperto. La piazza ha una sua precisa funzione e non venne per questo mai considerata un'opera eccessiva, bensì un dono alla città di Roma: in essa si raduna il popolo di Dio all'elezione del nuovo pontefice, ma anche ogni volta che i fedeli si raccolgono in preghiera con il loro vescovo o per ascoltare la sua parola. Senza quella piazza sarebbe impossi-

bile con il comignolo delle fumate. Quando un nuovo papa viene eletto, da quel camino si sprigiona il fumo bianco (fig.3) e tutti possono così sapere che in breve tempo il nuovo pontefice si affaccerà dal balcone che è al di sopra del portone centrale della basilica.



fig.3

Al centro della piazza si erge l'antico obelisco del Circo di Nerone (fig.4): esattamente in quel circo Pietro e i protomartiri romani dettero testimonianza del Vangelo con la loro vita. È possibile immaginare i loro ultimi momenti di vita, proprio dinanzi a quel monumento, quando morirono pregando per i loro persecutori.

Sul lato destro della piazza, poco prima del punto di aggancio fra il colonnato e la basilica, una piccola lapide a terra ricorda il luogo dove Giovanni Paolo II venne ferito in un attentato e protetto dalla Vergine. Furono gli uomini del Rinascimento a decidere la ricostruzione della basilica costantiniana, ma la facciata porta, come il colonnato, un'impronta barocca, perché i lavori si protrassero a lungo: l'antica facciata costantiniana fu abbattuta solo a partire dal 1605 per permettere al Maderno di concludere la nuova basilica con il prolungamento delle navate. L'originario progetto di Michelangelo prevedeva, invece, una chiesa a croce greca, con una cupola ben visibile: in questo modo anch'egli, in maniera diversa dal definitivo progetto barocco, ma con lo stesso significato, intendeva realizzare un luogo aperto verso il mondo, in ogni direzione. Di Michelangelo è tuttora visibile il bellissimo tamburo della cupola che anche dall'esterno indica il luogo preciso della tomba di Pietro, mentre nell'interno gli arconi intorno all'altare mostrano ancora il disegno del Bramante.

Nel portico si aprono cinque porte. Quella di destra è la Porta Santa. (fig.5) Alla sua



fig.4



fig.5

sinistra è affissa una riproduzione della Bolla con la quale Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo, quello del 1300.

La Porta centrale è l'unica che sopravvive dell'antica basilica: venne realizzata dal Filarete tra il 1439 e il 1445. Nelle sue ante, oltre al Cristo e alla Vergine, oltre a San Paolo e a San Pietro con il loro martino, è rappresentato il patriarca armeno, giunto in Italia per il Concilio di Ferrara-Firenze, segno del perenne desiderio di unità della Chiesa, poiché il papato non esclude il collegio dei vescovi, anzi necessita di esso, così come i vescovi del suo ministero. Un'ulteriore lapide ricorda la revoca delle scomuniche fra Roma e Costantinopoli.

All'estrema sinistra vi è la Porta del giudizio, detta anche "Porta della morte" (**fig.6**), opera del 1964 di Giacomo Manzù. In essa sono rappresentati i diversi modi con cui la morte ghermisce gli animali e gli uomini, ma tutto è come illuminato dai due pannelli più grandi con la morte di Cristo, depresso dalla croce, e quella di Maria che, appena morta, viene assunta in cielo, per non conoscere la corruzione del sepolcro. Un tralcio di vite e delle spighe recise mostrano le realtà terrene che, offerte e consacrate, divengono il pane della vita eterna.

Nel portico, di fronte all'ingresso centrale, si trova il monumentale mosaico della Navicella (**fig.7**), che rappresenta la Chiesa in balia della tempesta: è il rifacimento seicentesco dell'originale di Giotto che era posto sulla facciata interna del grande quadriportico antistante la basilica costantiniana e abbattuto a



fig.6

partire dal 1605. È certo che Giotto fosse a Roma in occasione del Giubileo del 1300, anche se, secondo diversi studiosi,



fig.7

il mosaico gli venne commissionato dopo la partenza dei papi per Avignone. Dato il contesto storico, è ancor più evidente

che l'immagine intendesse evocare il cammino tempestoso della Chiesa e insieme la guida provvidenziale a opera di Cristo. Santa Caterina da Siena, proclamata da Giovanni Paolo II compatrona d'Europa, dopo essersi recata ogni mattina a pregare sulla "fenestrella" che permetteva allora di guardare alla tomba di Pietro, sostava



fig.8 ©Fabbrica di San Pietro In Vaticano

in preghiera, raccontano le fonti, proprio davanti al mosaico giottesco, per pregare per il ritorno del papa da Avignone a Roma. Appena entrati in basilica, sulla destra, si trova la Cappella che conserva la Pietà di Michelangelo, la prima delle tre da lui realizzate. (fig.8) La scolpi giovanissimo, ancora ventitreenne, nel 1498. Il corpo

del Cristo nudo visualizza la concretezza della sua Incarnazione e della sua morte. L'iconografia di Maria è inusuale, più giovane del suo stesso Figlio. Maria è, come disse Dante, la «Vergine Madre, figlia del suo Figlio».

Come la piazza, anche l'ampiezza della basilica è funzionale alla vita della Chiesa. Non è, insomma, una grandezza fine a sé stessa: lo si comprende bene immaginando lo svolgimento del Concilio Vaticano II proprio nella navata centrale di San Pietro. Per quell'occasione i banchi vennero posti ai due lati della navata centrale ed è bello immaginare i circa 3000 vescovi che dal 1962 al 1965 si sedettero lì per ascoltare il soffio dello Spirito. Alcuni banchi del Vaticano II sono utilizzati ancora nella vicina chiesa dei Santi Michele e Magno, dove sono stati trasferiti.

Anche il Concilio Vaticano I porta tale nome perché si svolse in basilica, ma con un numero infinitamente minore di partecipanti. Spesso si visitano le grandi basiliche quando sono vuote o sono affollate solo di turisti e si dimentica che nelle grandi liturgie delle feste, come in quelle delle ordinazioni sacerdotali, esse sono addirittura incapaci di contenere le tante persone che vorrebbero partecipare.

Le quattro Costituzioni conciliari scritte dai padri conciliari permisero di rileggere la fede della Chiesa secondo una rinnovata visione che andava al cuore della persona del Cristo. Nella *Dei Verbum*, che tratta della rivelazione, i padri conciliari vollero sottolineare che Dio si rivela in

persona e che Gesù è la Parola di Dio, proprio perché il cristianesimo non è una religione del Libro: la Parola di Dio “precede ed eccede la Scrittura”, come ha detto papa Francesco.

La *Sacrosanctum Concilium*, che affronta il tema della liturgia, afferma analogamente che nella liturgia è Cristo stesso che continua ad essere presente, è Lui che dona sé stesso e la Chiesa celebra come suo corpo vivente.

La *Lumen gentium* tratta, invece, della Chiesa vivente e mostra come essa sia il segno e il sacramento dell’unione con Dio, suo popolo eletto - la dimensione popolare della Chiesa è stata posta in evidenza in maniera peculiare da papa Francesco, per annunciare che essa non è fatta solo da una ristretta cerchia intellettuale, bensì dalla gente comune - la “classe media della santità”, come ha più volte ricordato.

La *Gaudium et spes* si rivolge alla missione della Chiesa nel mondo e parte anch’essa dallo sguardo assolutamente nuovo sulla persona offerta dalla rivelazione: è l’uomo, ogni uomo, ad essere creato a immagine e somiglianza di Dio e per questo dotato di dignità incancellabile. La *Gaudium et spes* intende ricordare il ruolo proprio dei laici chiamati ad animare la realtà temporale e quindi a condividere il cammino della storia con tutti gli uomini, senza rimanere rinchiusi in prospettive autoreferenziali.

Nella navata centrale della basilica, sulla destra, si trova la statua bronzea di San

Pietro (**fig.9**), la cui vetustà è visibile a tutti, nel particolare conosciutissimo del piede consumato dalla devozione dei fedeli. Un’energia affiora sotto la durezza del bronzo: il braccio destro si solleva solennemente, mentre l’altro braccio stringe le chiavi con estrema fermezza. La storia critica dell’opera è assai tor-



fig.9

mentata, segnata da due ipotesi che hanno sempre diviso gli studiosi: la prima è quella di un’origine tardo-antica (IV-VI sec.), la seconda di un’esecuzione di età gotica, databile intorno al XIII secolo: oggi si propende per un’origine medioevale che però si sia volutamente ispirata al mondo classico.



fig.10



fig.11 ©Fabbrica di San Pietro In Vaticano

La cupola (fig.10) segna il fulcro della basilica, con l'altare detto della Confessione, che sorge esattamente sulla verticale della tomba di Pietro. "Confessione" significa testimonianza, professione di fede. È l'altare che sorge sulla professione di fede di Pietro, resa a Cesare di Filippo con le parole «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» e resa poi a Roma con il martirio.

Urbano VIII nel 1624 incaricò il Bernini di erigere un

grande baldacchino sopra questo altare (fig.11), a sottolineare la centralità della celebrazione eucaristica secondo il dettato tridentino: fu la prima commissione affidata all'artista per San Pietro, cui seguiranno poi il colonnato e infine la Cattedra. Il risultato finale offre una tale illusione di leggerezza da far sembrare incredibile la quantità di bronzo impiegata nell'opera: assurdo è che dinanzi ad una tale meraviglia taluni studiosi si limitino a ricordare il detto scritto per dileggiare i Barberini paragonandoli ai barbari.

Calvesi ne ha, invece, scritto da vero storico dell'arte: «Al ciborio e al tabernacolo tradizionali, strutture architettoniche fisse, Bernini sostituisce l'idea di un baldacchino concepito come se fosse fatto di legno o di stoffa, cioè come un elemento trasportabile e mobile. Questo grande dispositivo non è eretto, ma posato sulla

tomba dell'Apostolo: ha l'aria di essere stato trasportato a braccia e lasciato lì al termine di un'immaginaria processione». Il baldacchino cela anche i simboli dei sacramenti del battesimo e dell'eucaristia. Sui quattro basamenti di marmo si possono vedere le fasi di un parto, in un divertissement barocco: sette volti di donna che esprimono la progressione delle doglie fino all'ultima figura, quella di un bambino appena nato, sorridente.

La vigorosa torsione delle quattro colonne vuole invece richiamare non solo le antiche colonne erette in quella foggia da Gregorio Magno, ma anche i tralci della vite, come simbolo eucaristico. Nell'abside è posta la Cattedra di San Pietro (fig.12), grandiosa "macchina devozionale" opera del Bernini, realizzata tra il 1656 e il 1666, circa trent'anni dopo il baldacchino. L'opera è un gigantesco reliquiario, che conteneva al suo interno un antico trono, sul quale la tradizione vuole si fosse assiso il Principe degli Apostoli - oggi nel Museo della basilica stessa. Il reliquiario è sorretto da quattro monumentali statue raffiguranti due dottori della Chiesa latina - sant'Agostino e sant'Ambrogio - e due della Chiesa greca

- san Giovanni Crisostomo e sant'Atanasio -, a simboleggiare l'unità della fede e il suo radicamento nella Tradizione. La Cattedra e il ministero papale sono illuminati dalla manifestazione dello Spirito Santo rappresentato, in forma di colomba, al centro della vetrata di alabastro.



fig.12

Il grandioso reliquiario va apprezzato anche nella prospettiva del baldacchino. Non è un caso che uno studio autografo del Bernini mostri la Cattedra vista attraverso le colonne del baldacchino,

rivelando così come l'artista guardasse ai due monumenti come a un tutto unico. Le spoglie dei pontefici canonizzati ven-



fig.13

gono traslate nella basilica ed è così che si trovano gli altari con i corpi di san Giovanni XXIII (fig.13), di san Paolo VI (fig.14) e di san Giovanni Paolo II (fig.15).



fig.14

Scendendo alle Grotte Vaticane si giunge invece alle altre sepolture dei papi che non sono in basilica e, soprattutto,

si può giungere al luogo più prossimo alla tomba dell'Apóstolo Pietro. È possibile pregare proprio dinanzi al luogo della sua sepoltura indicata dalla Nicchia dei Palli, corrispondente moderno del "trofeo di Gaio", prima solennizzazione del luogo della sepoltura di Pietro. È infine possibile visitare la Necropoli Vaticana, sotto

la basilica, per giungere fino alla tomba di Pietro. Bisogna però prenotare previamente la visita presso l'Ufficio Scavi, a cui si accede dall'Arco delle Campane.



fig.15

Dopo aver attraversato le fondamenta della basilica costantiniana, che sono ancora visibili, si percorre l'antico viottolo pre-costantiniano, fiancheggiato a destra e a sinistra da mausolei sepolcrali pagani, con sarcofagi e resti di mosaici e affreschi. Alcuni mausolei rivelano già una presenza cristiana, come quello di Valerius Hemna, in cui compare una lapide con il monogramma di Cristo, e il mausoleo detto del «Cristo Sole», nella cui volta figura Cristo trainato da cavalli bianchi, come sole che sorge ad illuminare l'umanità.

Alla fine del viottolo si ascende il piccolo clivo che conduceva al "campo P", un tempo all'aperto, dove si intravede ancora una delle due colonnine del "trofeo di Gaio".

### *Il luogo del martirio di Pietro*

Esiste una testimonianza dettagliata della persecuzione che portò Pietro al martirio, anche se il suo nome non figura perché non era conosciuto allo storico che la redasse. Tacito, infatti, descrive il rapporto fra pagani e cristiani, negli anni dell'imperatore Nerone, e la prima grande persecuzione contro i cristiani da lui scatenata. Il luogo esatto del martirio, indicato da Tacito, è il circo neroniano che sorgeva a fianco del colle Vaticano.

Nell'anno 64 d.C. si sviluppò un vasto incendio a partire da alcune botteghe site nella zona del Circo Massimo. L'incendio divampò per tutta la città e ne fece scempio per nove giorni. Quando si placò,

Roma aveva cambiato volto e grande fu la disperazione fra i superstiti. Nerone, che si trovava ad Anzio, rientrò in città e si adoperò per organizzare i soccorsi. Nella sua mente prese corpo l'idea di una Roma nuova. Questa sensazione non sfuggì al popolo, presso cui cominciò a serpeggiare la voce che l'incendio fosse stato voluto da Nerone stesso per intraprendere il suo megalomane piano di ricostruzione. La Domus Aurea, residenza imperiale neroniana sul Colle Oppio, venne, difatti, costruita requisendo terreni sui quali era divampato l'incendio - saranno poi i Flavi a restituire alla popolazione romana la zona e dove Nerone aveva creato un lago artificiale per i propri giardini costruiranno il Colosseo, con i beni predati al Tempio di Gerusalemme. Nerone, per placare il malumore, trovò il capro espiatorio cui addossare le colpe: il gruppo dei cristiani. Questo il racconto di Tacito, negli Annali: «Nerone inventò i colpevoli e sottopose a raffinatissime pene quelli che il popolo chiamava cristiani [...] Il loro nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condotto al supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato [...] Ne fu arrestata una gran moltitudine [...] Quelli che andavano a morire erano anche esposti alle beffe: coperti di pelli ferine, morivano dilaniati dai cani, oppure erano crocifissi, o arsi vivi a mo' di torce che servivano ad illuminare le tenebre quando il sole era tramontato. Nerone aveva offerto i suoi giardini per godere di tale spettacolo, mentre egli bandiva i

*giochi nel circo ed in veste di auriga si mescolava al popolo, o stava ritto sul cocchio. Perciò, per quanto quei supplizi fossero contro gente colpevole e che meritava tali originali tormenti, pure si generava verso di loro un senso di pietà, perché erano sacrificati non al comune vantaggio, ma alla crudeltà di un principe».*

Teatro del cruento spettacolo fu il Circo di Gaio e Nerone nella zona del Vaticano.

Il Circo era situato dove oggi sorgono l'Arco delle Campane, la piazza di Santa Marta e le navate di sinistra della basilica di San Pietro. A metà della «spina», cioè del muretto che divideva le due parti della pista, sorgeva l'obelisco portato da Caligola dall'Egitto, l'unico resto dell'antico circo che è possibile ancora vedere. L'obelisco non è però più nella sua posizione originaria, ma venne spostato in avanti, dinanzi alla basilica, nel 1586, prima ancora che venisse eretto il colonnato del Bernini. Gli altri resti della costruzione neroniana sono sepolti sotto gli attuali edifici.

Una tradizione vuole che Pietro sia stato crocifisso a testa in giù per sua stessa richiesta, al fine di dimostrare, anche in punto di morte, la propria piccolezza rispetto al Signore.

A lato del Circo correva la via Cornelia, che partiva all'altezza di Castel Sant'Angelo e saliva poi sul colle Vaticano. Lungo la via, sul lato destro, sorgeva un sepolcreto a cielo aperto. Fra le tombe allineate qualcuno seppellì il corpo di Pietro in un'umile tomba a terra.

Nel calendario liturgico romano la memoria dei protomartiri romani, celebrata il 30 giugno, segue di un giorno la solennità dei santi Pietro e Paolo, che cade il 29 giugno. La Chiesa unisce così al martirio di Pietro e Paolo i martiri romani, uccisi insieme da Nerone. Fu la Chiesa di Roma stretta intorno a Pietro che testimoniò con la vita la speranza riposta nel Signore.

### **La tomba di Pietro**

La storia del ritrovamento della tomba di Pietro prende l'avvio nel 1939, quando, in seguito all'elezione di Pio XII, vennero intrapresi nelle Grotte Vaticane i lavori per la sistemazione del sepolcro del suo predecessore Pio XI. Fu portata alla luce una vera e propria necropoli, certamente in uso fino al IV secolo d.C., quando l'imperatore Costantino livellò il sepolcreto per edificare la basilica di San Pietro. L'area più importante di questa necropoli è un piccolo spiazzo denominato «campo P». Esattamente in verticale, sotto l'altare maggiore dell'attuale basilica, su di un lato di questo spiazzo, si trova un'umile tomba a terra, la tomba di Pietro (fig. 15). Tutti gli interventi successivi lasciarono illeso, anzi protessero, quell'umile tomba. Dagli scavi risulta infatti che, quando intorno al 160 nella zona del Vaticano cominciarono a moltiplicarsi i mausolei sepolcrali, l'area della tomba di Pietro venne delimitata con un muro, che fu intonacato di color rosso (ragione per cui gli archeologi lo hanno poi chia-

mato «muro rosso»). Tale muro però fu costruito in modo da rispettare la sepoltura, attraverso una piccola nicchia. Per la precisione, nel punto esatto della tomba, venne eretta una piccola edicola, con due colonnine, per renderla più riconoscibile.

La più antica testimonianza letteraria della sepoltura di San Pietro al Vaticano è riportata nella Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea, teologo e storico, elogiatore dell'imperatore Costantino. Eusebio cita uno scritto di «un uomo

ti posso mostrare i trofei degli apostoli. Se andrai al Vaticano o sulla via Ostiense, vi troverai i trofei dei fondatori della Chiesa».

L'edicola ritrovata dagli archeologi è stata allora chiamata «trofeo di Gaio» a partire dalla testimonianza di Eusebio: un trofeo (*tropaion*) che ricorda sì una vittoria, ma quella ultima sulla morte ottenuta attraverso il martirio, a indicare che i sepolcri degli apostoli sono anche e soprattutto monumenti di vittoria. La testimonianza di Gaio, confermata da-



fig.16 ©Fabbrica di San Pietro In Vaticano

della Chiesa di nome Gaio», vissuto a Roma al tempo del vescovo Zefirino [cioè tra il 199 e il 217], che si trovò in polemica con Proclo, capo della comunità montanista di Roma, il quale, dovendo provare l'autenticità delle tradizioni apostoliche dei cristiani di Roma, scrive: «lo

gli scavi, dimostra che, intorno al 200, i cristiani di Roma conoscevano bene l'ubicazione del sepolcro: era trascorso troppo poco tempo dal martirio perché se ne potesse perdere la memoria.

Nel 250 circa intervenne un nuovo cambiamento: l'innalzamento di un muro,

detto il «muro G», immediatamente a destra dell'edicola. Pur non essendo chiaro il motivo della costruzione, è certo che essa entrò subito in relazione con il culto di Pietro: infatti il muro fu presto ricoperto da una selva di graffiti, nei quali ricorre continuamente il nome di Pietro, segno della venerazione e della preghiera di intercessione a lui rivolta. Fra i graffiti, che vennero interrati con la costruzione della basilica e sono quindi precedenti, figura anche il monogramma costantiniano, abbreviazione del nome di Cristo e, soprattutto, una famosa iscrizione che è stata interpretata come «Pietro è qui».

Quando giunsero tempi più sereni per la Chiesa, Costantino, dopo la battaglia vinta contro Massenzio, promulgò insieme a Licinio l'editto detto di Milano, con cui venne data libertà di culto ai cristiani, e intraprese una serie di opere destinate a celebrare la fede cristiana. Spinto forse anche dalla madre Elena e dal pontefice Silvestro, Costantino decise di "monumentalizzare" ancor più l'edicola e di erigere, su di essa, una basilica.

Il monumento costantiniano della "Memoria" venne ottenuto racchiudendo l'edicola del II secolo e il "muro G" tra lastre di marmi preziosi e lasciandone aperto un solo lato, perché la nicchia con le due colonnine rimanesse visibile.

Sopra questa "Memoria", Costantino intraprese la costruzione della basilica: si tratta di un fatto estremamente importante perché offre un'ulteriore confer-

ma della tradizione, ormai consolidata, che proprio lì fosse situato il sepolcro di Pietro. Espressione della convinzione che proprio lì fosse la sepoltura di Pietro è il fatto che la costruzione della basilica venne portata avanti superando grandissimi ostacoli di varia natura, proprio perché quella tomba fosse il fulcro dell'edificio.

Anzitutto la collocazione: il colle Vaticano presentava una pendenza tale che, per creare la spianata su cui erigere la basilica, fu necessario effettuare un ingente sbancamento da un lato, e un altrettanto ingente interrimento dall'altro. A questo si aggiunga che la parte da interrare includeva la necropoli, all'epoca di Costantino ancor in uso: rendere inaccessibile un'area, frequentata dai congiunti dei sepolti, era un atto al limite del sacrilegio.

La pianta basilicale esisteva già presso i Romani, con funzioni di luogo d'incontro: era solitamente rettangolare, con l'ingresso su uno dei lati lunghi e, quindi, con più absidi. Gli architetti di Costantino integrarono questa tipologia con un nuovo orientamento: i fedeli, entrando, si incamminavano, simbolicamente, verso la zona absidale, che rappresentava la luce di Cristo che veniva loro incontro. La basilica vaticana costituisce un'altra tappa innovativa, in quanto luogo di culto ma anche di memoria del martirio di Pietro: l'abside, sotto il cui arco si trovava il monumento celebrativo, aveva bisogno di un'area di transito che facilitas-

se il passaggio per venerare le reliquie. Nacque così il transetto, che divenne da allora elemento caratteristico dell'architettura delle chiese.

Un ulteriore cambiamento si ebbe con papa Gregorio Magno (590-604), che fece innalzare un altare sulla "Memoria", perché proprio sulla tomba di Pietro potesse essere celebrata l'eucaristia. Nel Medioevo, Callisto II (1119-1124) sovrappose all'altare di Gregorio Magno un nuovo altare che lo includeva. Infine nel 1594, durante i lunghi lavori che portarono alla scomparsa della basilica costantiniana e alla costruzione di quella attuale, Clemente VIII innalzò l'odierno altare, esattamente sul punto dove già erano sorti gli altari precedenti. Questa successione di costruzioni trova il suo culmine nel baldacchino bronzeo, ideato dal Bernini nel 1626, che riprende nel motivo delle colonne tortili, come si è già detto, la decorazione del monumento al tempo di san Gregorio Magno.

Insomma una successione impressionante di costruzioni sorte una sopra l'altra dice la venerazione immutata nei secoli: proprio lì venne sepolto Pietro. Il mito non ha luogo, né tempo. La fede cristiana, invece, nasce da fatti storici: hic, qui. Qui in Roma Pietro venne martirizzato e sepolto.